

L'AMORE VINCE SOPRA OGNI COSA

Fragility

romanzo



REBECCA MAIZEL

l'autrice di *Eternity*

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Della stessa autrice

ETERNITY
(anche in ebook)

REBECCA MAIZEL

FRAGILITY

Traduzione di Anna Carbone

Sperling & Kupfer

Stolen Night
Copyright © Rebecca Maizel 2012
All rights reserved
© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5324-6
86-I-12

*Per Ryan Quirk,
un uomo coraggioso*

Una pergamena antica giace in un luogo oscuro, sacro.

Non si sa esattamente dove sia contenuta, né chi sia il suo autore. È una leggenda.

Contiene un rituale le cui parole sono vergate con il sangue.

Un rituale che esige l'amore più profondo e il sacrificio ultimo: la morte.

Un rituale che ritrasforma i vampiri in umani.

Il mio amato, Rhode, ha compiuto questo rituale per me ed è morto.

Io l'ho compiuto solo qualche giorno fa.

E sono sopravvissuta.

«**E**ccoci a casa», annunciò Justin Enos arrivati davanti al liceo Wickham. Ebbi un attimo di esitazione e mi fermai a guardare i numerosi edifici del campus che si ergevano al di là del mio dormitorio, il Seeker.

Solo quattro giorni prima ero più che certa di non fare più parte di quel mondo. Avevo compiuto il rituale per Vicken, il mio amico, il mio confidente, un vampiro come me. Lo avevo fatto per renderlo nuovamente umano.

«Posso camminare da sola, lo sai», protestai, ma quando mi vide barcollare, Justin fu svelto ad afferrarmi per un braccio. Dopo quattro giorni passati in un letto di ospedale, mi tremavano le gambe. Ed erano passati quattro giorni anche da quando il mio migliore amico, Tony, era stato ucciso nella torre dell'arte e da quando avevo creduto che anch'io sarei morta.

«È una serata splendida», dissi appoggiandomi al braccio di Justin che, reggendo la borsa con le mie cose nell'altra mano, adeguava l'andatura ai miei passi malfermi.

Era giugno e a Lovers Bay, nel Massachusetts, la natura era esplosa: attorno a noi c'erano cespugli di rose e ortensie e alle nostre spalle il caffè e i ristoranti di Main Street. L'aria era satura di aromi che, nella mia riacquistata umanità, riuscivo

nuovamente a distinguere: salse, profumi e fiori fragranti. Dopo tutto quanto era accaduto, il campus di Wickham sembrava un luogo immaginario, sospeso a metà fra il sogno e l'incubo.

La notte era silenziosa. Le fronde degli alberi ondeggiavano pigre mentre alcuni studenti girovagavano parlando sommessamente fra loro. La luna apparve tra le nuvole illuminando una sagoma che si addentrava in tutta fretta nel bosco, imboccando il sentiero che portava alla spiaggia. Aveva lunghi capelli biondi mossi dal vento.

Lì per lì il pensiero di una studentessa che usciva di soppiatto dal campus per andare a mangiare qualcosa o per vedersi con il suo ragazzo mi strappò una risatina, ma poi qualcosa nel suo modo di camminare catturò la mia attenzione. Si muoveva con l'agilità di una ballerina, ma con la risolutezza di un cacciatore. Ed era snella e veloce. Troppo snella e troppo veloce.

Allarmata, scrutai il terreno circostante.

«Che cosa c'è?» mi chiese Justin.

«Vuoi venire alla spiaggia?» gli domandai a mia volta per prendere tempo.

Justin lasciò la mia borsa al custode del dormitorio e io lo aspettai fuori senza perdere di vista il sentiero. Se quella figura fosse ricomparsa, avrei avuto modo di capire se era un normale essere umano. Mi passarono accanto alcuni studenti.

«Ciao, Lenah!»

«Come va? Ti senti meglio?»

Non mi lasciai distrarre.

«Quando ti hanno ricoverato in ospedale, la voce si è sparsa in fretta», mi spiegò Justin sfiorandomi il collo con le labbra.

Oltrepassammo la caffetteria e il dormitorio di Justin. Non avrei saputo spiegare perché, ma avevo l'assoluta certezza che ci fosse qualcosa di strano, che quella bionda non

fosse umana. Forse era soltanto paranoia, la mia. Ma certo, ero paranoica: ero un ex vampiro di cinquecentonovantadue anni... creature strane e cose bislacche avevano fatto parte della mia vita per troppo tempo.

Scendemmo in spiaggia. Mi sfilai le scarpe e le lasciai sui gradini, poi mi sedetti sulla sabbia fresca, appoggiandomi al petto caldo di Justin, ad ammirare l'oceano davanti a noi, cercando di non pensare a quei capelli biondi e a quelle movenze così innaturalmente agili.

Justin mi prese la mano e io continuai a guardare la baia, ripensando alla prima volta che l'avevo visto. Era uscito dall'acqua con il bel corpo abbronzato e i muscoli scolpiti durante la prima settimana della mia nuova vita da umana.

Gli appoggiai la testa sulla spalla e rimasi in ascolto dello sciabordio dell'acqua che lambiva pigra la spiaggia.

Solo che...

Una consapevolezza tremenda mi diede un brivido.

Justin mi fissò. «Ehi... tutto bene?»

Guarda a sinistra, mi ordinò la mente.

Ma anche Justin lo aveva sentito. Distolse gli occhi da me e affondò le dita nella sabbia, poi si mise carponi.

Ecco la morte che arriva, sussurrò la voce. La voce della regina dei vampiri. Coi che aveva mietuto centinaia di vittime.

Lo sai anche tu, guai in arrivo, continuò la voce.

Lentamente, spostai lo sguardo lungo la spiaggia.

«La vedi?» chiese Justin.

La vedevo. Avevo i nervi tesi come una corda di violino. Una persona arrivava di corsa da un punto molto lontano della spiaggia. Una ragazza, non una bambina, ma neppure una donna adulta. Una studentessa? La sua corporatura esile ondeggiava a ogni passo mentre zigzagava per poi cadere a terra. Cercò di rialzarsi, però le cedettero le braccia e si ritrovò distesa sulla sabbia.

«Credo sia...» ma la voce di Justin si spense.

Finalmente la ragazza riuscì a rimettersi in piedi e riprese a correre. Quando ricadde, qualche istante dopo, lanciò un grido, un urlo che risuonò a lungo sulla spiaggia trasportando il suo terrore fino alle nostre orecchie e facendomi accapponare la pelle.

Era un genere di grido che conoscevo molto bene.

«Ha bisogno di aiuto», disse Justin facendo per alzarsi.

«Aspetta», gli ordinai in un bisbiglio. Gli strinsi forte un braccio e socchiusi gli occhi nel buio.

«Ma sei impazzita? Si è fatta male», insistette lui. «Che cosa c'è da aspettare, Lenah?»

Il terrore si riverberò nel battito del mio cuore. Nella bocca secca. Le parole mi si bloccarono in gola, intrappolate dalla paura. Non riuscivo a distogliere lo sguardo.

Perché dietro quella ragazza c'era qualcuno.

E quel qualcuno avanzava con una camminata sicura. Un'andatura da modella. Un passo di morte. La donna afferrò la ragazza per la coda di cavallo e la strattonò con forza brutta, animalesca.

Il vento soffiava tra gli alberi facendoli fremere in maniera innaturale, per una brezza estiva.

«Justin, dobbiamo andarcene. Subito.»

«Ma Lenah!» ripeté lui.

«Sta' zitto o siamo tutti e due morti», gli intimai.

Lui non replicò, ma lessi nel suo sguardo che aveva compreso.

Dovevo essere prudente, risoluta. Non potevo permettere al mio lato umano di prendere il sopravvento. Risalii faticosamente i gradini e mi addentrai nel bosco che correva parallelo alla spiaggia. La permanenza in quel letto d'ospedale mi aveva indebolito, e per non perdere l'equilibrio ero costretta ad aggrapparmi agli alberi ogni due passi.

«Lenah! Dobbiamo cercare aiuto!» bisbigliò Justin alle mie spalle.

Mi voltai di scatto a guardarlo. «Hai capito che cosa ti ho detto? Sta' zitto! E non azzardarti a ripetere il mio nome», sibilai.

Caddi in ginocchio e strisciai fino al limitare del bosco, dove mi fermai a osservare la scena che si svolgeva sotto di me. Trasalii riconoscendo la ragazza.

Kate Pierson, una mia amica, una delle Tre Grazie, il terzetto di studentesse di Wickham a cui nel corso dell'ultimo anno avevo inaspettatamente imparato a voler bene. Kate era la più piccola del gruppo, aveva appena compiuto sedici anni. Era innocente e bellissima, e adesso si trovava in serio pericolo.

Questo cambiava tutto.

Dovevamo fare qualcosa. Cominciai immediatamente a vagliare le possibilità.

Non avevamo un pugnale o una spada per trapassare il cuore della donna vampiro, perciò avremmo dovuto spaventarla con dimostrazioni di forza, e per questo c'era Justin.

«Smettila, ti prego», gridava intanto Kate.

Ci stendemmo sulla pancia e mi aggrappai ai ciuffi erbosi che spuntavano nella sabbia.

Il vampiro aggirò piano la mia amica; camminava tranquillo, come se stesse semplicemente facendo una passeggiata. Era vestita di nero da capo a piedi, folti capelli biondi le ondeggiavano sulle spalle.

Sorrise mettendo in mostra la bocca sporca di sangue.

Inspirai a fondo. «La conosco», sibilai a Justin.

Mi tornò alla mente la mia dimora ad Hathersage, in Inghilterra, con la scala che portava al solaio.

La cameriera.

La simpatica domestica dalle guance colorite.

Adesso invece era bianca più del marmo e molto, molto arrabbiata.

Sotto di noi, Kate si divincolava nella sua stretta, ma adesso che riuscivo a vedere la gravità delle sue ferite compresi che Justin e io eravamo arrivati tardi, troppo tardi.

Quando il vampiro l'afferrò per la camicia e le affondò le zanne nella nuca, trattenni il fiato. Kate lanciò un grido familiare, spento. Un grido finale.

«Come? Come fai a conoscerla?» bisbigliò Justin.

«L'ho...» Sentii un brivido corrermi lungo la schiena.
«L'ho creata io.»

Lentamente, molto lentamente, Justin riportò gli occhi sulla spiaggia senza dire una parola.

Mentre Kate continuava a scalfiare, il suo sangue si raggrumava sulla sabbia. Aveva ferite alle braccia e al collo. Quella era un'uccisione «di forza». Un vampiro può colpire con un morso indolore, ma quella assomigliava alla morte di Tony, un omicidio spietato, commesso non per fame o per necessità, bensì per potere. Per divertimento.

Kate si portò le dita alla gola nel tentativo di frenare l'emorragia.

Inutile. L'avevo visto succedere fin troppe volte.

«Non voglio morire, ti prego!» implorava.

Avrei voluto fare qualcosa, ma la potente regina dei vampiri che ero stata un tempo mi diceva che quel vampiro biondo era forte e implacabile nella sua sete di sangue.

Justin e io non potevamo scappare. Né essere di aiuto. Se solo avessimo emesso un suono, anche noi saremmo morti.

Non potemmo fare nulla finché quell'orrore non si fu completato.

Sulla spiaggia si udì un ultimo, fievole grido.

E poi Kate Pierson non c'era più.